

al di là della stessa chiarezza raggiunta. Anche ciò che non è razionale, ciò che è *alogico* per l'intelletto, « deve, da quest'ultimo, essere osservato al proprio limite, come qualcosa di diverso, ma che continua tuttavia ad essere razionale » (p. 132): questo, sommariamente, è il significato di quella « alogica razionale », che l'autore viene delineando nell'ultima parte del suo lavoro.

In appendice al presente volume, che inaugura una nuova collana di « Classici della Filosofia moderna e contemporanea », si trova una *Nota*, dovuta a Ada Lamachia, che contribuisce a chiarire il significato dell'opera nel contesto globale del pensiero jaspersiano, insieme con un glossario delle parole più significative ricorrenti nel testo.

(E. Botto)

K. R. POPPER, *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972. Un vol. di pp. LXVIII-726.

Il volume presenta in edizione italiana la raccolta di saggi e conferenze edita dal Popper (*Conjectures and Refutations*, London, Routledge and Kegan Paul) sin dal 1963 e giunta alla terza edizione (1969) nel testo originale.

In un'ampia e documentata Introduzione, *Popper e le teorie scientifiche*, (pp. VI-LXVII) Giorgio Sandri illustra la posizione dell'autore circa il problema della natura, dei fondamenti e del valore del linguaggio scientifico, con riferimento soprattutto alla sua distanza da Carnap e alla sua tesi circa l'importanza decisiva della « non falsificabilità » delle ipotesi per l'incremento del sapere.

La raccolta di saggi e conferenze costituente il volume è guidata e organizzata dalla tesi popperiana che « possiamo imparare dagli errori » (p. 3) e quindi animata da un vivissimo senso della storicità, del divenire del sapere come sua qualifica positiva, non aliena dal condurlo a una sempre maggiore validità, verità. Ad una *Introduzione* che esamina « le fonti della conoscenza e dell'ignoranza » (pp. 11-58) segue una prima parte, dedicata alle « Congetture », in cui sono notevoli gli

studi circa *La natura dei problemi filosofici e le loro radici nella scienza* (pp. 117-167), circa *Le tre concezioni della conoscenza umana* (quella essenzialistica, strumentalistica, e di progresso attraverso errori e congetture), *Ritorno ai Presocratici* (pp. 235-285), *Lo "status" della scienza e della metafisica* (pp. 317-344). Il saggio conclusivo di questa prima parte (« Verità, razionalità e accrescersi della conoscenza scientifica », pp. 369-428) espone direttamente la tesi di fondo dell'epistemologia popperiana.

La seconda parte, « Confutazioni », si apre con una lunga trattazione sul tema *Demarcazione fra scienza e metafisica* (pp. 431-498), in cui Popper sostiene la tesi della non eliminabilità della metafisica come semplicemente « priva di senso », contro Carnap. Notevole è pure lo studio *Che cos'è la dialettica?* (pp. 531-570) esprime la ormai molto diffusa diffidenza del pensiero critico contro l'impostazione univocamente dialettica del discorso filosofico. L'ultimo gruppo di saggi è dedicato a questioni storico-sociologiche di attualità (*Previsione e profezia nelle scienze sociali, L'opinione pubblica e i principi liberali, Utopia e violenza, La storia del nostro tempo: visione di un ottimista*). Un accurato indice analitico e un indice dei nomi facilitano la consultazione dell'opera, che si propone come interessante integrazione e accentuazione della più nota e sistematica *Logica della scoperta scientifica* (*Logik der Forschung*, Wien 1935), già apparsa nel 1970 in traduzione italiana.

(G. Penati)

R. LAZZARINI, *Le forme del sapere e il messaggio dell'intenzione*, Ed. La Garangola, Padova 1972. Un vol. di pp. 314.

In quest'opera sono raccolti una serie di scritti di Renato Lazzarini, compresi tra il 1948 ed il 1968 (soltanto il primo, *Il paradosso della legge scientifica*, risale al 1937), i quali, come dice l'autore nella *Introduzione*, « furono composti sotto l'assillo di rispondere a questa domanda: in quale rapporto le profonde rivoluzioni ed evoluzioni e variazioni nei linguaggi e nei metodi dell'indagine relativa alle pre-

carie e particolari situazioni che danno luogo all'esperienza umana stiano con le prospettive che investono quegli interessi dello spirito per i quali vale la pena di invocare una vecchia parola, così tormentata e pur così indispensabile anche per coloro che vorrebbero bandire da essa ogni senso: la metafisica » (p. 7).

La struttura dell'opera, come rivela subito anche il titolo, riprende un tema classico del moderno pensiero occidentale: quello delle « forme del sapere »; in Lazzarini ciò denota, accanto ad un'esigenza critica di ascendenza kantiana, la consonanza con motivi di fondo tipici dello spiritualismo contemporaneo (si pensi alla postulazione di « piani di coscienza », di *degrés du savoir*, evidente soprattutto in un certo ambito della filosofia francese del nostro secolo). Tali « forme » vengono identificate nel sapere scientifico, nel sapere filosofico e nel sapere metafisico. Individuata nell'intenzionalità la dimensione costitutiva in profondità ed unificatrice dello spirito nel suo vario estrinsecarsi, si tratta di vedere come essa animi e si ritrovi, in modi autonomi e distinti, in queste tre forme del sapere.

Il carattere fondamentale della scienza è quello di essere anassiologica: « nella conoscenza scientifica della natura è presente l'intenzione dello scienziato di intendere, ossia di conoscere i fenomeni naturali, senza tuttavia volerli o non volerli, né renderli appetibili o inappetibili » (p. 8). La scienza, che si attua eminentemente come rilievo quantitativo, « trascura l'individualità del fenomeno e del soggetto in funzione del quale il fenomeno come qualità viene suscitato » (p. 16). Nel sapere filosofico, al contrario, in questione viene proprio il soggetto, del cui concreto dinamismo si intende compiere un'analisi descrittiva. E su questo piano che si può dar conto dei « molteplici aspetti assiologici che emergono nello spiegarsi dell'intenzionalità propria dell'attività dello spirito » (p. 9), attività in cui vengono individuati e distinti tre momenti essenziali: il momento conoscitivo, il momento volitivo, il momento affettivo. Se la ricerca filosofica comporta la necessità di una scelta di metodo, scelta sempre provvisoria, mobile e perfettibile, la metafisica si afferma, al contrario, sulla base di una scelta definitiva: quella per cui si consi-

dera oltre l'alterità naturale, oltre l'alterità egologica umana, riconosciuta nella sua costitutiva finitudine, una Alterità Egologica Infinita, che salva ed affranca in una prospettiva escatologica la realtà creaturale.

Il tema dell'intenzionalità, centrale nella speculazione di Lazzarini, comporta un ripensamento critico ed un recupero originale di alcuni tra i fermenti più vivi del pensiero moderno (la fenomenologia husserliana) e di quello medievale (particolarmente della tradizione mistico-agostiniana) di cui Lazzarini è profondo conoscitore; essa permette altresì all'autore un dialogo fecondo con quelle correnti neoscolastiche (Maréchal, Hayen) che, in una riconsiderazione critica di S. Tommaso, pongono in netto rilievo il ruolo che il concetto, appunto, di « intenzione » gioca nel suo pensiero (cfr. di Hayen, *L'intentionnel selon St. Thomas*). L'intenzionalismo così concepito è una filosofia che, se per certi aspetti essenziali si colloca nel grande alveo dello spiritualismo contemporaneo (notevoli sono le affinità, riconosciute dallo stesso Lazzarini, con i maestri dello spiritualismo francese: Blondel, Lavelle, Le Senne, Marcel), per altro ne chiarifica certe ambiguità, ne supera certe insufficienze ed oscillazioni. Come dice Lazzarini: « L'intenzionalità ha sul termine spiritualità questo vantaggio: di esprimere in tutte le lettere l'esigenza dell'alterità come elemento correlativo e necessario della soggettività o egoità, ponendosi così di colpo fuori da quella posizione estremamente insidiosa rappresentata da una interpretazione idealistica di cui non sono indenni le concezioni dello spirito di tutt'altra ispirazione (...). Certo in questa assimilazione di spirito e intenzione vi è priorità dell'atto spirituale sul dato quale esso viene offerto nell'apprensione sensibile (...) Tale priorità (...) deve essere suggerita da un atteggiamento che è strettamente associato al conoscere senza tuttavia coincidere con esso, in quanto la sua opera va oltre quella del conoscere assunta come atto specifico. Ora tale atteggiamento è appunto quello intenzionale, anzi è esso stesso intenzione » (p. 114). L'atto filosofico dell'autocoscienza in Lazzarini coglie lo « spirito » nella sua unità (l'intenzionalità) ed insieme nella concretezza delle sue articolazioni (cono-

scenza, volontà, affettività). Al punto che non è fuori luogo parlare qui di « realismo »: poiché la reale ed armonica organicità della vita soggettiva non viene arbitrariamente dissolta in un principio astratto (quale potrebbe essere l'« atto » in Gentile), né viene irrigidita in artificiose partizioni distintive (come in Croce), né l'attenzione speculativa si concentra sproporzionatamente su certe funzioni della vita soggettiva a scapito di altre (rischio da cui non è completamente esente, ad esempio, Blondel); poiché, soprattutto, la alterità — sia essa naturale, umano-egologica o sacrale — permane sempre come baricentro di ogni atto soggettivo.

Queste precisazioni possono apparire oziose qualora riconosciamo, con Heidegger, l'intrinseca aporeticità immanente ai dilemmi realismo-idealismo, soggettivo-oggettivo; che quanto di effettivamente problematico vi è in questi dilemmi può venire sciolto soltanto sul « terreno » dell'analitica esistenziale. Ma allora bisogna rilevare che nell'immagine della vita soggettiva, quale viene delineata da Lazzarini, si ritrovano, sia pure ad un livello di maggiore densità sintetica, i risultati più salienti di tale analitica esistenziale. Ciò è evidente, in particolare, laddove Lazzarini considera l'affettività nella sua portata ontologico-esistenziale, riscattandola dal limbo psicologistico in cui la maggior parte dei pensatori l'hanno relegata; è un punto questo, in cui l'autore emerge originalmente, accanto a Max Scheler, all'Heidegger teorico della *Befindlichkeit*, nel panorama speculativo contemporaneo.

D'altro canto Lazzarini integra e supera l'analitica esistenziale allorché questa, con un salto indebito che eleva una scelta metodica, provvisoria, ad una scelta di principio, definitiva, si irrigidisce sostanzialmente in una metafisica della Finitudine e del Nulla. Il punto di approdo di Lazzarini è invece la positività dell'Altro, di fronte a cui l'esistente, riconoscendo il proprio limite creaturale, trova una garanzia ed una speranza escatologica di Redenzione e di Salvezza. In tal modo l'esistenza non è più mera ed assoluta deiezione, bensì è uno *status viae* che allude e prelude ad uno *status termini*. Ma si noti che tale atteggiamento di coscienza comporta nel soggetto — ed è proprio qui che viene celebrata al culmine l'esisten-

zialità intenzionale — una opzione radicalmente diversa da quelle sempre provvisorie che si succedono e si consumano nell'ambito della quotidianità: una opzione definitiva. Essa è l'omologo di ciò che è la Nausea in Sartre, l'Angoscia in Heidegger; soltanto che, mentre la Nausea e l'Angoscia disvelano all'uomo la sua condanna, il suo essere irrimediabilmente gettato nella Finitezza e nell'Assurdo, la opzione definitiva dischiude all'uomo gli orizzonti della Salvezza e della Speranza escatologica.

Nella tematica dell'Assolutamente Altro Lazzarini entra in sintonia con i risultati più pregnanti dell'antropologia religiosa (si pensi soltanto a R. Otto); nel riconoscere l'opzione escatologica come il fatto decisivo dell'esperienza religiosa e nel porre la positività metafisica di Dio *primariamente* nella sua azione salvifica nei confronti dell'esistente creaturale, egli supera definitivamente le *impasses* di ogni teologia naturalistica e razionalistica e si dispone ad un fecondo dialogo con le correnti più vive della teologia contemporanea.

(S. Morigi)

A. CRESCINI, *Il problema metodologico alle origini della scienza moderna*, Pubblicazioni dell'Università di Trieste, Ed. dell'Ateneo, Roma 1972. Un vol. di pp. 491.

Le questioni riguardanti il metodo scientifico si sono andate diffondendo e approfondendo in questi ultimi tempi, promosse contemporaneamente da filosofi e da scienziati, intenti i primi a ricercare il senso di un'attività, quella scientifica, che nell'epoca moderna ha assunto un ruolo da protagonista, i secondi a rendersi consapevoli dei fondamenti del loro sapere e delle condizioni che lo rendono autentico e fecondo. Il pensiero scientifico moderno, com'è noto, ha avuto la sua prima impostazione agli inizi del Seicento, soprattutto con Galilei, ma questa fioritura di intuizioni, impostazioni e realizzazioni ha avuto tutta una preparazione filosofica, culturale, metodologica, la cui conoscenza è pertanto indispensabile per capire a